

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VIII. 1979-1984

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Giulio Andreotti

Milano, 13 ottobre 1979

Signor Presidente,

La ringrazio molto vivamente della Sua risposta al mio telegramma del 22 settembre circa la questione dell'Euratom che resta tuttavia nei termini nei quali il Mfe l'aveva posta perché risulta confermato dalla Sua lettera che l'Italia non si è associata alla posizione dell'Olanda. Ma la questione più grave riguarda l'indirizzo globale di tutti i governi dei paesi della Comunità. Nonostante il voto europeo, i governi insistono anacronisticamente nella tendenza a privilegiare, sul piano delle scelte con-

crete, la concezione intergovernativa dell'Europa, avvicinando il giorno nel quale questa tendenza comporterebbe la liquidazione della Comunità e il ritorno alle funeste divisioni del passato, con conseguenze spaventose per la situazione economica, sociale e politica.

La Francia, col pretesto del liberalismo, vuole proteggere le sue industrie nucleari rendendo impossibile, o quanto meno precario, qualunque tentativo di una politica europea dell'energia e di una politica industriale europea degli armamenti (che da sola basterebbe a ridurre l'ammontare della spesa pubblica italiana in misura elevata).

Il Cancelliere Schmidt, dopo il recente incontro con il Presidente della Repubblica francese, ha dichiarato che non bisogna superare i limiti dell'1% dell'Iva per quanto riguarda le risorse proprie della Comunità. Ne seguirebbe, a termine relativamente breve, l'impossibilità di finanziare il bilancio della Comunità con risorse proprie, e quindi il ritorno ai contributi nazionali (a quale scopo il voto europeo?).

Il governo italiano alimenta da tempo nell'opinione pubblica una corrente di sfiducia nella Comunità continuando a prospettare la presenza italiana nell'Europa nei termini contabili di un dare e di un avere senza nemmeno pensare che il vero paragone da fare è quello tra la presenza dell'Italia in una Europa unita o in una Europa divisa (senza l'unificazione europea del dopoguerra l'Italia non avrebbe certamente conosciuto lo sviluppo che l'ha portata nel gruppo dei paesi industrialmente avanzati). D'altra parte il governo italiano ha fatto sapere che si prepara ad affrontare il problema del bilancio comunitario chiedendo la diminuzione della quota annua destinata all'agricoltura e, nel contempo, una diminuzione delle spese per il sostegno dei prezzi e un aumento delle spese destinate alle riforme strutturali. L'aumento di queste spese sarebbe perfettamente proponibile se facesse parte di un progetto di rafforzamento delle politiche comuni (che comportano ovviamente un aumento della dimensione del bilancio), che costituisce d'altra parte il solo mezzo per consolidare lo Sme ed avanzare davvero verso l'Unione economico-monetaria. Ma diventa un'illusione o un pretesto, stanti i rapporti di forza all'interno della Comunità, e stante il fatto che con le prospettive alimentari del mondo non avrebbe alcun senso diminuire la produzione di cereali e di carne, se viene proposto come un mezzo per

bloccare l'evoluzione del bilancio della Comunità. Si impone pertanto una conclusione: anche il governo italiano sta agendo in modo tale da rendere probabile una situazione nella quale il bilancio della Comunità, non più finanziabile con risorse proprie, dovrebbe ricorrere ai contributi dei governi nazionali.

Se si pensa a quanto ha fatto De Gasperi per l'Europa si resta sgomenti. Ma a parte questo sentimento, che pure è doveroso, bisognerebbe tener presente che senza una sufficiente unità europea si andrebbe certamente e abbastanza presto verso la catastrofe.

Il governo italiano non crede di dover tener conto del fatto che in Italia c'è stata una elevata percentuale di partecipanti all'elezione europea? Non ritiene di dover prendere iniziative davvero europee, e davvero capaci di dare un contributo ai gravi problemi economici sul tappeto, anche in vista della prossima assunzione della presidenza semestrale della Comunità?

Io penso che Lei si renda conto del fatto che non si tratta di polemiche. Noi federalisti ci asteniamo dal partecipare alle competizioni elettorali proprio per tentare di veder le cose obiettivamente, non cedere allo spirito di parte, e non fare concorrenza ai partiti sul loro terreno. Non sarebbe meglio per i governi e i ministri ascoltarci?

Voglia accogliere, Signor Presidente, l'espressione del mio profondo ossequio

Suo Mario Albertini